



*Riccardo
Cascioli*

SCUOLA

Zuppi firma la resa dei vescovi italiani all'islam

Il presidente dei vescovi italiani ha presentato le "schede per la conoscenza dell'islam", progetto della CEI realizzato in collaborazione con studiosi musulmani e destinato a insegnanti di religione e studenti. Schede che non fanno i conti con la realtà islamica, ma che soprattutto rovesciano il dovere di integrazione e stravolgono l'insegnamento della religione cattolica.

- Per integrare tutti, l'ora di religione deve essere cattolica,
di Nicola Incampo

EDUCAZIONE 23_10_2026



Cosa vuol dire conoscere l'islam? Ed è il compito della Chiesa italiana promuovere l'islam? Sono le prime domande che sorgono spontanee dopo aver assistito alla «**Presentazione delle schede per la conoscenza dell'islam**», avvenuta il 21 ottobre nei locali dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. Promotrice dell'iniziativa è proprio la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) – presente il suo presidente, cardinale Matteo Zuppi (*nella foto insieme al presidente dell'UCOII, Yassine Baradai*) – in collaborazione con il Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamistica (PISAI), e con la partecipazione dei rappresentanti delle principali sigle islamiche in Italia (*vedi locandina nella foto*).



Promotori e collaboratori di gran peso, dunque, e significativa anche la sede dell'incontro che indica un coinvolgimento ai massimi livelli nel progetto, soprattutto in un momento in cui alcune sigle dell'islam in Italia stanno spingendo per il riconoscimento ufficiale dello Stato italiano.

Molto ambizioso anche il progetto, destinato agli insegnanti e agli studenti dell'Ora di religione

cattolica, chiamati a formarsi su queste schede, che – dipendesse dal cardinale Zuppi – tutti i cattolici, e non solo, dovrebbero studiare; perché noi italiani – dice sempre il presidente della CEI – siamo tutti ignoranti e pieni di pregiudizi nei confronti dell'islam.

Il progetto consiste in 11 schede che intendono presentare sinteticamente i principali aspetti della religione islamica, la sua storia, la sua teologia, "convergenze e divergenze con il cristianesimo", la sua presenza in Italia. Non è tutto l'islam, come è stato spiegato dai curatori, ma certamente «l'islam autentico», garantito dalla serietà e dalla competenza di chi ha redatto queste schede, un gruppo di lavoro paritetico di studiosi cattolici

e islamici (e anche questo è un aspetto da tenere presente su cui torneremo). Per completezza c'è da aggiungere che per il cardinale Zuppi questa «conoscenza condivisa è il contrario dello scontro di civiltà», contro cui si scaglia tirando in ballo anche alcuni giornali i cui titoli – dice con forza il presidente della CEI – «sono pericolosi, da islamofobia».

In realtà, ad essere pericolosa e sconsiderata è questa operazione della CEI. E per svariati motivi, a cominciare dal contenuto stesso delle schede. Non si mette in discussione l'autorevolezza dei redattori e l'esattezza delle informazioni, ma già a una prima lettura appare evidente che c'è un pregiudizio positivo che tace o minimizza gli aspetti più problematici dell'islam. Evidente quando si parla di fondamentalismo: chi si accostasse per la prima volta alla religione islamica leggendo queste schede avrebbe l'impressione che il fondamentalismo sia un aspetto marginale, rifiutato dalla stragrande maggioranza dei musulmani, una riedizione in chiave religiosa della vecchia giustificazione sui "compagni che sbagliano".

Ma se così è, come spiega il cardinale Zuppi che non c'è un solo Paese islamico al mondo dove ci sia una vera libertà religiosa? E che **tutti i rapporti internazionali** confermino di anno in anno che i regimi islamici sono la prima causa di sofferenza per i cristiani, con ben 34 Paesi islamici tra i primi 50 per la persecuzione anticristiana? E per stare all'Italia, come spiegherebbe il presidente della CEI il moltiplicarsi nelle nostre strade di donne completamente coperte fino agli occhi, segnale evidente di quale islam si stia affermando? In un recente Venerdì della Bussola, l'on. Souad Sbai, presidente dell'Associazione Donne Marocchine in Italia, **ha testimoniato** delle violenze quotidiane contro le donne di cui è testimone, ha ricordato le donne musulmane uccise in Italia, convertite al cristianesimo o meno; e ancora, abbiamo visto proprio in queste settimane **la costituzione di una Camera arbitrale islamica**, un tentativo di imporre una giustizia parallela a quella dello Stato italiano.

E si potrebbe continuare a lungo sulle "amnesie" di queste schede. Conoscere l'islam significa anche fare i conti con la

realtà. In questo senso un predecessore di Zuppi alla guida dell'arcidiocesi di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, si dimostrò molto più lungimirante nella famosa **Lettera pastorale alla Chiesa di Bologna** del settembre 2000.

Ma anche se le schede fossero assolutamente corrette, il progetto CEI – che come ha tenuto a precisare lo stesso Zuppi è un “processo”, quindi si arricchirà di altri capitoli – sarebbe comunque sciagurato.

Essenzialmente per due motivi: anzitutto perché se il tema è l'integrazione, il dialogo invece che lo scontro, sono le comunità islamiche chiamate a integrarsi nella cultura italiana e non viceversa. Dovrebbero essere i centri culturali islamici a organizzare incontri e sussidi per spiegare ai fedeli musulmani cosa è il cattolicesimo, ma di questo non c'è traccia. Come mai ai responsabili delle organizzazioni islamiche presenti mercoledì all'ambasciata non è mai venuta un'idea del genere (e mai verrà)? Conoscere l'islam è cosa opportuna ma che gli immigrati di altre religioni imparino cos'è il cattolicesimo dovrebbe essere obbligatorio.

E qui veniamo al secondo motivo, il più importante visto che parliamo della CEI: l'ora di religione cattolica a scuola potrebbe davvero essere un'occasione anche per gli studenti che provengono da altre religioni; invece la CEI vuole rendere obbligatorio per insegnanti di religione cattolica e rispettivi studenti lo studio dell'islam e anche delle altre religioni (le schede sono state già preparate per l'ebraismo e seguirà il resto). In questo modo, oltre al resto, si sta subdolamente cercando di trasformare l'ora di insegnamento della religione cattolica in una sorta di Storia delle religioni, una proposta che da almeno venti anni anni torna periodicamente di attualità grazie a iniziative del mondo politico, della scuola e, ahinoi, anche dall'interno della Chiesa. **Due anni fa era stato addirittura il vescovo di Pinerolo**, monsignor Derio Olivero, presidente della Commissione CEI per l'Ecumenismo e il Dialogo, a chiedere questa riforma, motivandola con il solito ritornello del “cambiamento d'epoca” che

avrebbe trasformato l'Italia in una società multiculturale e multireligiosa.

Finora tali proposte si sono scontrate con il fatto che sarebbe necessario rimettere mano al Concordato tra Stato e Chiesa cattolica, ma evidentemente i vertici della CEI hanno pensato di aggirare l'ostacolo procedendo a cambiamenti di fatto. Già oggi l'ora di religione prevede che si parli delle altre confessioni, ma proprio perché l'ora scolastica riguarda l'insegnamento della religione cattolica, questa è anche il criterio con cui accostarsi alle altre religioni. Non per creare pregiudizi, al contrario, per conoscerle sotto una luce vera. Da questo punto di vista è significativo, nel senso di un cambiamento che si vuole imprimere, che le schede proposte ora dalla CEI siano redatte in collaborazione con teologi islamici. E infatti, come abbiamo accennato, hanno gravi carenze.

A suo tempo il cardinale Biffi disse «che l'Europa o ridiventerà cristiana o diventerà musulmana». Il suo successore, il cardinale Zuppi, ha fatto la sua scelta: gioca per l'islam.
